Biblioteca di Limena Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Harry Potter

J.K. Rowling e la magia della scrittura

a cura di ***Valeria Imperi***

letture di ***Beatrice Motta***

Limena, 22 novembre 2019

Ho inciampato nei libri di Harry Potter un paio di anni fa. Ne avevo sentito parlare, certo, e avevo visto il primo dei film, commentabile con il classico “si, grazioso, giusto adatto ai bambini”, ma niente di più.

Poi casualmente mi imbatto in una copia, lasciata aperta a faccia in giù su un divano da uno dei miei nipoti, sulla cui copertina campeggia la scritta: “prefazione alla nuova edizione di Stefano Bartezzaghi”. Un nome che fa riecheggiare subito, nella memoria, il celebre enigmista suo padre, ma che comunque anche alla più superficiale delle ricerche su internet porta a una famiglia di insigni scrittori, filologi e linguisti, di cui il detto Stefano è un membro assolutamente autorevole.

E come mai, mi son chiesta, uno che ha avuto come relatore della sua tesi di laurea in Semiotica nientepopodimenoché il professor Umberto Eco si è preso la briga di curare una nuova traduzione di un libro per ragazzi, spiegando poi tutte le sue scelte in una corposa prefazione? La spiegazione ce la dà lui stesso:

“*Quando parliamo della saga di Harry Potter - così come fra l’inizio degli anni ’90 e il 2007 J.K. Rowling l’ha concepita, incominciata e completata - ci riferiamo ad un’esperienza letteraria ed editoriale unica.* […] *Bisogna essersi soffermati sul testo con il microscopio per rendersi conto della precisione con cui l’autrice ha avuto in mente sin da subito l’unità dei sette volumi che compongono l’opera, sino alle minuzie. Saranno tanti, tantissimi, chissà quanti i piccoli lettori in tutto il mondo per i quali la lettura della saga di H.P. è stata la prima esperienza di quel brivido sorridente di piacere - aha! - senza il quale non si è davvero lettori. È il brivido che si prova quando all’improvviso si nota un dettaglio che si collega quasi segretamente ad un altro dettaglio, di cui si è letto magari molte pagine prima. Aha! Una frase che nel primo volume quasi scappa dalla bocca di Ollivander, il venditore di bacchette magiche, sarà esattamente comprensibile, in tutte le sue conseguenze, solo proprio alla fine dell’ultimo volume. Ma chi può ricordarsene?*”

E ancora: “*La traduzione di ogni libro, normalmente, va dalla prima parola all’ultima. La traduzione di H.P. non ha funzionato così. Non ha potuto: i sette volumi usciti in dieci anni, molto diversi fra loro ma strettamente correlati, sono come sette mega-capitoli di un mega-volume solo; quando è stato tradotto il primo mega-capitolo, nessuno aveva letto il secondo mega-capitolo (anzi, nessuno la aveva ancora scritto!). Soltanto al momento di affrontare il settimo, il traduttore ha conosciuto l’opera nella sua interezza. Nella pratica questo ha significato tradurre alla cieca e non avere la possibilità di scegliere con la necessaria ponderazione*.”

Il testo prosegue spiegando che, traducendo un libro per bambini, si cerca di rendere i nomi propri “evocativi”, motivo per cui ad esempio Mickey Mouse da noi si chiama Topolino. Ma il carattere dei personaggi del primo volume non era fissato per sempre. L’undicenne impacciato, cresciuto dalla nonna e assolutamente privo di sicurezza ribattezzato dai traduttori “Paciock”, crescerà e maturerà fino a divenire un diciassettenne assolutamente eroico. Un po’ come se Ciccio, l’assistente di Nonna Papera, finisse per vincere i cento metri piani alle Olimpiadi: il suo nome diventerebbe grottesco, no? E così l’editore ha formato un comitato di esperti che hanno :

“cominciato a rileggere H.P. con il senno di poi, il senno di chi sa dove si annoderà, alla fine, ognuno dei fili che J.K. ha incominciato a tessere dalla prima pagina del primo volume. Subito, come nelle fiabe e nei labirinti, ci sono apparse tre vie”:

La via della prima traduzione, con cui i personaggi sono già noti al pubblico; quella del testo originale, con tutto il rispetto che merita il testo originale; o una terza via, con la scelta di nomi o termini del tutto nuovi.
“Toccava scegliere e abbiamo scelto, caso per caso. Ogni decisione è costata un buon numero di lambiccamenti, ragionamenti, consultazioni, approfondimenti; tormenti peraltro deliziosi, perché al mondo ci sono preoccupazioni peggiori a cui pensare nelle notti insonni.
Senza trascurare la voce dei lettori della prima ora, quella dei bambini, quella degli appassionati dei film, quella dei fan più affezionati, quella dei raffinati conoscitori di ogni sfumatura, quella dei lettori invece più desiderosi di evadere, noi volevamo ascoltare soprattutto le ragioni del testo. Così ci siamo sforzati di fare.”

A questo punto sarete d’accordo con me: forse forse vale la pena di leggerlo, ‘sto libro.
Poco tempo dopo mi ritrovo a poco prezzo, sullo scaffale del supermercato(!) il suddetto “primo capitolo” di questa avventura. Come resistere? E di lì in poi, come si suole dire, è stato amore a prima lettura! Ma anche a seconda e terza…
E quindi, andiamo a incominciare…

* * *

J.K. Rowling: chi è costei?

Joanne Rowling, o come la chiamano affettuosamente i fan più assidui “Zia Jo”, è nata a Yate, una cittadina vicino Bristol in Inghilterra nel 1965. Per essere precisi il 31 luglio, data che diventerà celebre per essere il compleanno del suo personaggio più famoso.
Bambina molto fantasiosa, iniziò da subito a cimentarsi con la narrazione, scrivendo racconti fin dal primo anno di scuola. Parve avere da subito una caratteristica tipica di alcuni scrittori: quella di osservare le persone per coglierne le caratteristiche peculiari che ne fanno un buon personaggio. Ad esempio, il preside della sua scuola elementare diverrà il celebre Albus Silente, preside della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, e se siete già dei conoscitori vi divertirà sapere che il suo migliore amico del liceo, dai capelli rossi, possedeva una vecchia Ford Anglia verde menta…
Dopo l’università, laureatasi in Lingua e Letteratura Inglese e Francese, si trasferì a Londra per lavorare come segretaria bilingue presso Amnesty International, e fu proprio in questo periodo, durante un viaggio in treno, che nacque il personaggio di Harry Potter, e prese forma l’idea alla base della storia.
«*Era il 1990. Io e il mio ragazzo di allora avevamo deciso di trasferirci a Manchester. Dopo aver cercato un appartamento per una settimana, stavo tornando a Londra da sola su un treno affollato, e l’idea di Harry Potter mi venne semplicemente in mente. Scrivevo ininterrottamente da quando avevo sei anni, ma non mi ero mai entusiasmata a un’idea così tanto. Con molta frustrazione mi accorsi che la mia penna non funzionava ed ero troppo timida per chiedere a qualcuno di prestarmela. Penso che probabilmente fu una buona cosa perché restai seduta a pensare per quattro ore (il treno era in ritardo), e così mi spuntavano in testa mille dettagli, mentre questo ragazzino ossuto, occhialuto e coi capelli neri che non sapeva di essere un mago diventava sempre più reale*».
Harry Potter venne scritto, o quantomeno iniziato, durante le pause per il pranzo. Per i cinque anni successivi, la Rowling continuò a tessere e intrecciare, formando il tessuto della storia e sviluppando con cura quasi maniacale tutti i personaggi che la popolano.
Nel 1991, dopo la morte prematura della madre, decise di trasferirsi in Portogallo, a Oporto, per insegnare Inglese. Qui si sposò con un giornalista, nel 1992, e nel luglio dell’anno successivo ebbe una figlia, ma subito dopo il matrimonio crollò tragicamente. Joanne si separò malamente dal marito e si trasferì a Edimburgo, in Scozia, dove già viveva sua sorella, portando con sé la figlia Jessica e una scatola piena di appunti.
Fu un periodo difficile: essendo una madre single e disoccupata aveva diritto al sussidio statale, ma con questo poteva pagare l’affitto, non un asilo nido, e quindi non poteva cercare un lavoro; anche perché trovato il lavoro avrebbe perso il sussidio, e si sarebbe trovata di nuovo in ”empasse” - o l’affitto o il nido.
Non potendo contare sull’aiuto della famiglia, dato che anche sua sorella non navigava in buone acque, per sfuggire la depressione che la incalzava Joanne prese la buona abitudine di uscire tutti i pomeriggi per una lunga camminata col passeggino, fino ad arrivare con la bambina finalmente addormentata a un piccolo pub. Qui, seduta a un tavolino con vista sul castello di Edimburgo (e risparmiando qualche ora sul riscaldamento di casa), si dedicò assiduamente alla stesura del primo libro: *Harry Potter e la Pietra Filosofale*.

Nel 1995, terminata la battitura su una vecchia macchina da scrivere, iniziò a tentare di proporlo finché un agente letterario, tale Cristopher Little, decise di accettare la sfida. Per più di un anno portò in giro il manoscritto, ricevendo rifiuti da ben dodici case editrici; tutte lo trovavano "troppo lungo" per un prodotto destinato ai ragazzi. Intanto la piccola Jessica cresceva, e Joanne riusciva a trovare lavoretti di supplenza e simili, abbastanza da sbarcare il lunario.

Nel 1997 però una piccola casa editrice indipendente, la Bloomsbury, decise di correre il rischio e accettò il manoscritto. Temendo che il target di lettori adolescenti potesse non essere attirato da un nome femminile in copertina, concordarono con Joanne lo pseudonimo "J.K. Rowling", ottenuto aggiungendo l'iniziale della nonna Kathleen.

Nessun editore al mondo avrebbe potuto prevedere quel che seguì.

L'autrice era una perfetta sconosciuta, la casa editrice aveva mezzi pubblicitari modestissimi, ma con il semplice passaparola il libro raggiunse una notorietà enorme. Fu ristampato più volte, e i diritti per gli Stati Uniti vennero acquistati di corsa dalla Scolastic, a un prezzo insolitamente alto per un libro per bambini: sull'autrice piovevano premi e riconoscimenti, e a quel punto qualcuno aveva fiutato l'affare. Da noi la scommessa l'ha vinta la casa editrice Salani, che ormai è probabilmente al sicuro da qualsiasi crisi del settore per il resto del secolo. Voci raccontano che l'editor della Mondadori che invece l'ha rifiutato sia stato poi licenziato in tronco…

Nel 1998 il secondo libro, *Harry Potter e la Camera dei Segreti* uscì subito con alte tirature, la diffusione nei diversi Paesi andò subito alla grande, con critiche positive ovunque.

L'anno successivo, *Il Prigioniero di Azkaban* rese la sua autrice la prima e finora unica a ricevere lo "Smarties Book Prize" per tre anni consecutivi.

Nel 2000 ormai il successo era planetario, la pubblicazione de *Il Calice di Fuoco* avvenne in contemporanea tra Inghilterra e USA, seguita a tamburo battente dalle traduzioni in tutte le altre lingue. Nei soli Stati Uniti vendette tre milioni di copie in due giorni.

Joanne venne eletta "autore dell'anno" ai British Book Awards e fu vincitrice di uno dei rarissimi Premio Hugo assegnati a un'autrice donna.

A quel punto uscì nei cinema il film del primo libro, e la faccenda "Harry Potter" sfuggì decisamente di mano.

Nel 2003, *L'ordine della Fenice* vendette 5 milioni di copie in 24 ore. Lasciamo perdere l'elenco dei premi, ma citiamo il giudizio della American Library Association: "*mentre Harry cresce, la Rowling diventa sempre più brava*."

Nel 2005 *Il Principe Mezzosangue* stabilì un nuovo record: 9 milioni di copie in 24 ore. Che altro dire? Arrivati a questo punto l'autrice, sballottata qui e là tra presentazioni, collaborazioni per i film e tutto il resto, si è presa un po' di tempo per concludere con calma, dando modo a chi non aveva iniziato subito di recuperare e mettersi al passo.

Il settimo ed ultimo volume, *I Doni della Morte*, è uscito il 21 luglio 2009. Recensione del "Teleghraph": "Una pietra miliare dell'ultimo decennio". Le copie vendute in 24 ore sono arrivate a quota 11 milioni tra Gran Bretagna e Stati Uniti, attestandosi poi a 72 milioni in tutto il mondo nel primo fine settimana di vendite; a quanto pare il libro più venduto nella storia dell'editoria.

In molti paesi tra cui l'Italia, la data ormai tradizionale di uscita dei libri era sempre stata il 30 di ottobre: in quell'occasione l'orario dell'evento nelle librerie è stato fissato dopo le 16:30, per evitare problemi di natura "scolastica".

In Inghilterra un camion che trasportava le copie della prima edizione per la distribuzione nelle librerie fu assaltato da rapinatori veri, che probabilmente avevano acquirenti intenzionati a pagare ben più del prezzo di copertina per avere il libro prima degli altri.
Nel marzo del 2006 la rivista Forbes aveva stimato il patrimonio della Rowling in un miliardo di dollari, cosa che l'ha resa la prima persona al mondo a divenire miliardaria unicamente scrivendo. Risultava anche la seconda donna più ricca del Regno Unito, subito dopo la Regina Elisabetta, per intenderci.
Attualmente il suo patrimonio è notevole ma molto più contenuto, dal momento che la signora ne ha devoluto la maggior parte in opere di beneficenza. Al suo attivo si contano due grosse organizzazioni dedicate alla salute e all'assistenza dei bambini disagiati o abbandonati (Comic Relief e Lumos), un fondo di aiuto per genitori single (Gingerbread) e una clinica specializzata nella ricerca per la cura della sclerosi multipla, la malattia che aveva portato via sua madre a soli 45 anni.
La vita personale della Rowling, oltre alle indubbie soddisfazioni professionali, si è decisamente risollevata anche dal punto di vista sentimentale: dal 2001 è felicemente sposata con un medico scozzese, con cui ha avuto altri due figli.
Nel giugno del 2008 le fu chiesto di pronunciare il discorso cerimoniale per i neo laureati all'università di Harvard. Il titolo da lei scelto fu "I benefici accessori del fallimento e l'importanza dell'immaginazione". A distanza di circa 10 anni è stato recentemente pubblicato in un volumetto, intitolato *Buona vita a tutti*, i cui proventi vanno completamente a beneficio delle associazioni.
Ecco alcune frasi tratte dal discorso, che potete trovare anche online:

Ero convinta che l'unica cosa che avrei voluto fare, sempre, fosse scrivere romanzi. Ad ogni modo, i miei genitori, che venivano entrambi da esperienze di povertà e non erano riusciti ad andare all'università, consideravano questa mia fervida immaginazione come una deliziosa e personale stranezza che non mi avrebbe fatto pagare un mutuo o assicurato una pensione.

[…] nei soli sette anni seguenti il giorno della laurea, avevo fallito in modo epico. Un matrimonio eccezionalmente breve si era sgretolato, ed ero senza lavoro, una madre sola, e povera tanto quanto è stato possibile nell'Inghilterra moderna, pur senza aggiungere la mancanza di una casa. Le paure che avevano i miei genitori e che avevo temuto io stessa, erano arrivate e, come da manuale, io ero il più grande fallimento che conoscessi.

[…] fallire ha voluto dire spogliarsi del superfluo. Ho smesso di fingere di essere qualcos'altro se non me stessa, e ho iniziato a indirizzare tutte le mie energie per terminare l'unico lavoro che per me aveva importanza. Non mi occupavo davvero di nient'altro, se non trovare la determinazione nel riuscire in un campo a cui credevo di appartenere veramente.

Non potrete mai fallire su tutta la linea come feci io, ma una certa dose di fallimento nella vita è inevitabile. È impossibile vivere senza fallire in qualcosa, a meno che non viviate in modo così prudente da non vivere del tutto - in quel caso, avrete fallito in partenza.

La consapevolezza che vi rialzate più saggi e più forti dalle cadute significa che, da allora in poi, sarete sicuri nella vostra capacità di sopravvivere. Non conoscerete mai voi stessi, e la forza dei vostri legami, fino a quando entrambi non saranno provati dalle avversità.

L'Immaginazione non è solo la capacità unicamente umana di prefigurare ciò che non c'è, e perciò la fonte di tutte le invenzioni e le innovazioni. Nella sua capacità indiscutibilmente più trasformatrice e rivelatoria, è il potere che ci rende capaci di empatia con gli altri esseri umani le cui esperienze non abbiamo mai condiviso.

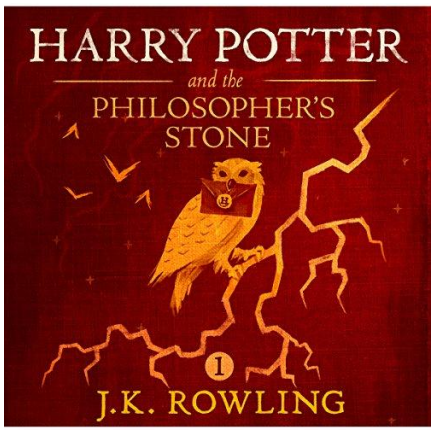
Diversamente da ogni altra creatura su questo pianeta, gli esseri umani possono imparare e capire, senza avere esperienza diretta. Possono immedesimarsi nella mente delle altre persone, immaginarsi al posto degli altri.

Non abbiamo bisogno della magia per trasformare il mondo, portiamo tutto il potere di cui abbiamo bisogno già dentro di noi: abbiamo il potere di immaginarlo migliore.

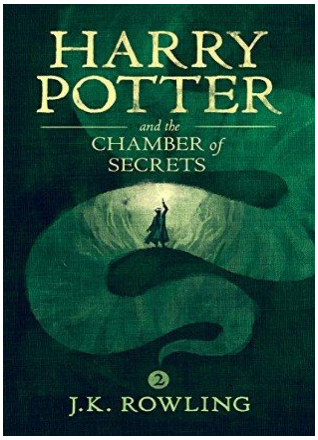
E termina citando Seneca: "Come un racconto, così è la vita: non importa che sia lunga, ma che sia buona."

Le trame in breve

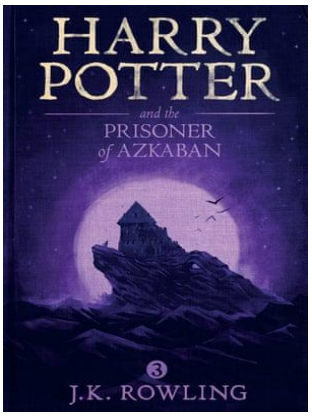
Tra le edizioni che si sono susseguite negli anni, a grande richiesta, alcune avevano copertine con un design più "adulto", per non sfigurare facendo capolino da serissime ventiquattrore o tra le mani di signore in tailleur che perdono la fermata della metro perché hanno il naso nel libro. Eccole qui ad illustrarci le trame:



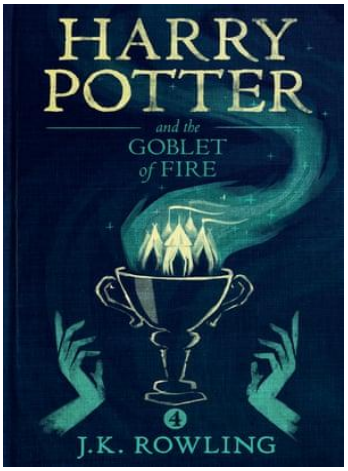
La Pietra Filosofale, in un certo senso, è un piacevole giallo, scorrevole e con un ottimo intreccio. Non fatevi ingannare dall'ambientazione fantastica, piena di magie, fantasmi e castelli con scalinate che portano a un certo piano tutti i giorni tranne il venerdì. Leggendo la storia, vi potrebbe cadere l'occhio su piccoli indizi apparentemente casuali mentre, presi dalle vicende e dai protagonisti (Harry, Hermione, Ron) durante il loro primo anno come studenti presso la scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts... vi ricorderete come ci si sente ad avere undici anni. Giunti alla fine, vi verrà voglia di rileggerlo per controllare se l'autrice è riuscita davvero a prendervi per il naso o magari ha barato (spoiler: ogni tassello era nel posto giusto, ma voi non potevate saperlo!), comunque è probabile che vi lasci una sensazione di incompletezza. Sì, tutto quadra, tutto funziona e alla fine il mistero è risolto, però... rimarrete con l'impressione che qualcosa di importante non vi sia stato detto. Di sicuro non è stato detto al protagonista, un bambino che degli adulti si fida. Ma voi, da lettori smaliziati quali siete, sapete benissimo che di uno scrittore non bisogna mai fidarsi.



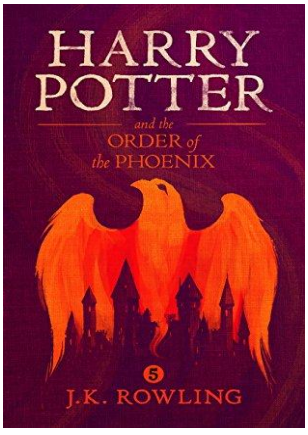
La Camera dei Segreti inizia con il successivo anno scolastico. Nuove avventure per i nostri eroi, nuove sfide, ma anche grossi problemi, incertezze, e dubbi. Perché il dodicenne Harry, dopo il sollievo nello scoprire di non essere uno strambo, bensì un mago, inizia a capire di non essere del tutto normale neanche nel mondo magico. E che anche la comunità dei maghi, il mondo cui sente finalmente di appartenere, non è così perfetta, e non è immune alle sue forme di pregiudizio, razzismo e prevaricazione. Scoprirà che essere famosi non è poi questa gran cosa, che non tutti gli adulti sono autorevoli come vorrebbero farti credere e non tutti i ragazzi sono onesti come sembrano.



Il Prigioniero di Azkaban mostra un inizio di insofferenza verso gli adulti, un pizzico di ribellione da tredicenni. Tredicenni a cui poi viene data una sonora lezione. Fa riflettere sul fatto che non bisogna fermarsi alle apparenze, che non sempre le persone sono quel che sembrano, e che è davvero difficile capire di chi fidarsi. Gli adulti sono incomprensibili, il loro volerci proteggere immotivato e insopportabile. Ma, come scopriranno i nostri protagonisti, spesso gli errori peggiori sono quelli fatti in buona fede o, come dice il proverbio: "la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni".

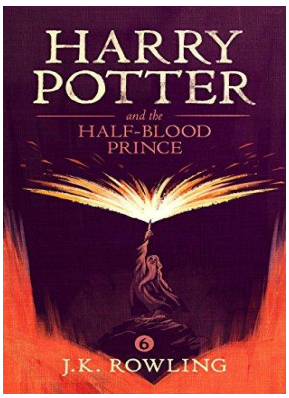


Il Calice di Fuoco è il capitolo centrale della storia. Da un lato, a quattordici anni, ci si sente grandi, capaci di affrontare il mondo; dall'altro, si è maturi abbastanza da capire che in fondo non è affatto così. Gli amici sono la cosa più importante, ma possono lasciarti solo nei momenti difficili, perché non sono perfetti, esattamente come te. Ma, soprattutto, la trama comincia a far intravedere dove portano tutti quei fili che finora sembravano casuali, che ci lasciavano con più domande che risposte, e invece ora iniziano a delineare un disegno ben preciso. Altro protagonista di questo volume è la Morte, non più come concetto astratto, ma come qualcosa di orribilmente reale e ingiusto, e tremendamente vicino.

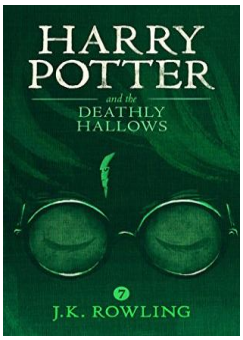


L'Ordine della Fenice vi farà tornare in mente quel periodo, alle superiori, in cui avete cominciato a interessarvi di politica, di attualità e del mondo che vi circonda in generale. Volevate agire, far parte del cambiamento, essere con la rivoluzione, ma eravate ancora ritenuti troppo piccoli per partecipare, o comunque per fare la differenza. Il nostro eroe si trova sfortunatamente in una situazione un po' più complicata del quindicenne medio, essendo davvero l'oggetto di una persecuzione oscura. Il

confronto con gli adulti qui ha due facce distinte: da un lato l'opposizione al sistema, ostile e ottuso, dall'altra la ricerca di un confronto costruttivo con qualcuno che possa capirti, perché ci è già passato prima di te.



Il Principe Mezzosangue ci mostra come l'istruzione magica al sesto anno passi a livelli superiori, con corsi di perfezionamento per preparare i giovani maghi e streghe per quando raggiungeranno la maggiore età (che nel mondo magico si compie a 17 anni). Il nostro eroe, dopo anni di avventure fuori dalle regole scolastiche, inizia a vedersi affidare ufficialmente una parte attiva negli eventi. Si gioca a carte scoperte, ormai è chiaro a tutti chi sia il nemico, lì fuori. Quindi non resta che iniziare a prendersi carico delle prime vere responsabilità, cercare di non deludere le aspettative, e imparare a tenere a bada il mostro annidato nello stomaco, che ringhia ogni volta che vede *lei* abbracciare quell'altro in pubblico. Il Professor Silente, autorevole preside e mentore di Harry, inizierà a prepararlo seriamente per il suo destino: comprendere il passato per essere in grado di affrontare il futuro. Quello che cercano invano di fare tutti i professori di liceo, insomma.



I Doni della Morte è l'ultimo capitolo della saga. Tutti i fili della trama, tutti i motivi che spingono i personaggi, tutte le domande accumulate negli anni si danno appuntamento qui. Abbiamo sempre a che fare con stupefacenti magie, antiche e improbabili leggende, elfi domestici e *draghi*… Eppure, mai come in questa ultima storia, la realtà busserà alla vostra porta per chiedervi il conto.

Cos'altro ha prodotto l'autrice

Dopo la conclusione della saga, sono stati pubblicati dei libri aggiuntivi, riproduzioni dei libri di testo di Hogwarts, manuali sul Quiddich, lo sport preferito dai maghi, e raccolte di fiabe del famoso "Beda il Bardo", oltre che guide (in)complete ai segreti del Castello di Hogwarts e manuali (in)attendibili ai mestieri magici, tutta roba chiaramente dedicata ai fan e i cui proventi vanno sempre tutti in beneficenza.

Tra questi il manuale di Magizoologia ***Animali fantastici e dove trovarli*** scritto dal mago Newt Scamander, la cui avventurosa carriera viene raccontata al cinema negli omonimi film (due, per il momento).

Passato lo "shock" della fine di Harry Potter, nel 2012 la Rowling ha prodotto un romanzo per adulti, ambientato in un paesino rurale con ambizioni cittadine, in cui l'improvvisa morte di un consigliere comunale dà il via a una grottesca e spietata campagna elettorale per accaparrarsi appunto ***Il Seggio Vacante*** che dà il titolo al libro.

Ha anche collaborato alla sceneggiatura di uno spettacolo teatrale, una sorta di seguito dei libri "diciannove anni dopo" che è stato pubblicato ma solo come sceneggiatura, non come romanzo.

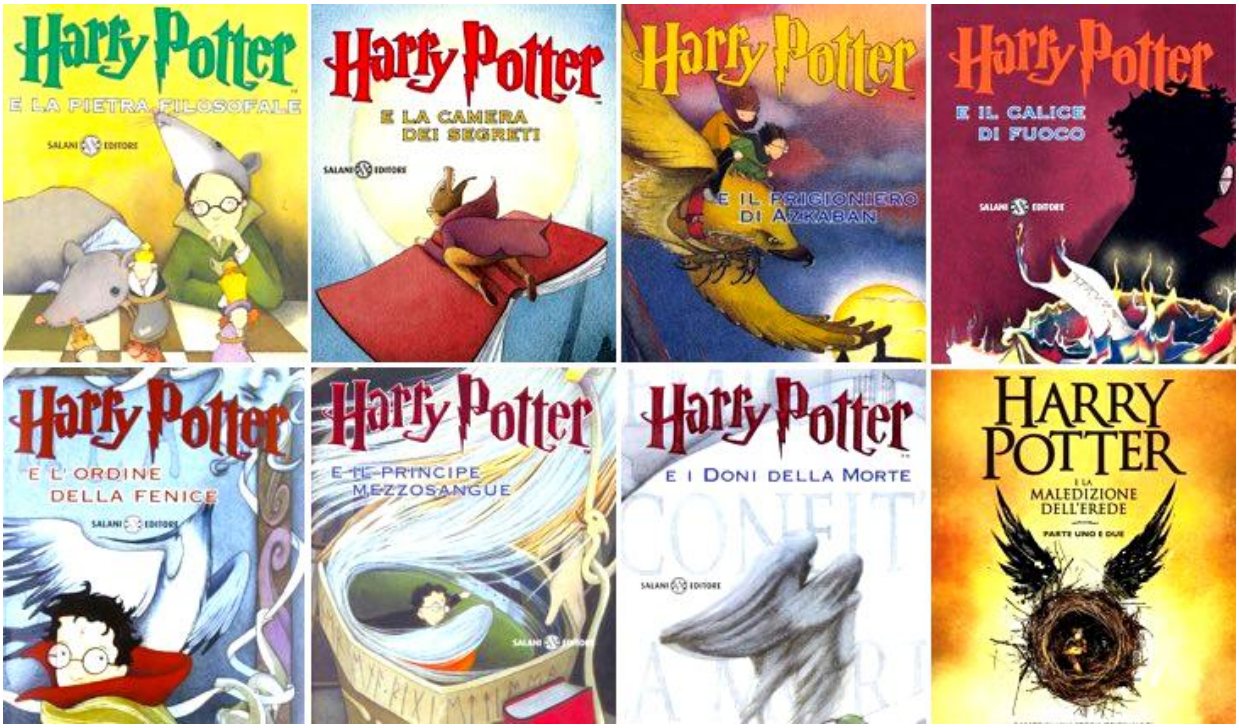
E poi una serie di gialli pubblicati sotto lo pseudonimo di Robert Galbraith, con protagonista l'investigatore privato Cormoran Strike: *Il Richiamo del Cuculo, Il Baco da Seta, La Via del Male e l'ultimo, uscito l'anno scorso, Bianco Letale*.
Le vendite del primo libro andavano benino, e lo sconosciuto Galbraith stava collezionando recensioni positive quando un agente letterario (cui credo avessero chiesto un incontro con l'autore) si è fatto "accidentalmente" scappare la sua vera identità: nel giro di poche ore le ordinazioni dei libri sono aumentate del 400%, e la nostra Zia Jo forse non saprà mai se se la cava davvero come giallista.

Perché HP è considerato un "fenomeno editoriale"?
Insomma, tornando alla nostra storia, ogni libro della saga di Harry Potter si apre durante le vacanze estive, ci racconta gli eventi che occorrono al protagonista nella Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts e si conclude con la fine dell'anno scolastico. Ed ognuno ha una storia completamente diversa. Stessi personaggi, stessa ambientazione, come fa a non essere sempre la stessa minestra, con variazioni sul tema del "potere dell'amicizia"? Ebbene, a parte le trovate narrative, che offrono ogni anno un nuovo quid su cui incentrare la storia, quello che cambia in realtà sono proprio i protagonisti. Perché, mano a mano che la storia va avanti, non abbiamo più a che fare con un timido undicenne, ma con un tredicenne che non sopporta più certi soprusi, con un quattordicenne trascinato in un guaio suo malgrado, con un sedicenne che si oppone al sistema ingiusto, e infine con un giovane adulto, che si trova sulle spalle un peso che non può rifiutarsi di portare…
Ognuno dei personaggi (principali o meno) ha un suo carattere, un suo retroterra familiare e culturale, un suo modo di relazionarsi col mondo che cambia e si modifica con l'evolversi degli eventi. Non tutti reagiscono alle situazioni nello stesso modo o con gli stessi tempi; non tutti esprimono i loro sentimenti o i loro problemi con la stessa facilità.
I caratteri si evolvono: ragazzini presuntuosi e viziati vedranno scosse le loro certezze e cercheranno a loro modo di resistere; ragazzine timide e impacciate scopriranno risorse di carisma e autorità; ragazzi ottimisti e sicuri non riusciranno a gestire come pensavano i cambiamenti degli altri e del mondo a loro familiare.
Anche i caratteri adulti di insegnanti e genitori, per quanto già fermi e fissati in una loro rassicurante solidità istitutiva, si modificano ai nostri occhi; cambia il modo in cui i protagonisti li vedono, cambia quel che sappiamo di loro, cambia il modo in cui loro si relazionano con gli altri. E vi assicuro che con questo modus operandi apparentemente semplice la Rowling ci regala alcuni dei personaggi più affascinanti che io ricordi. Rimangono impressi, li amiamo, li odiamo, a volte entrambe le cose contemporaneamente! E in questo mare magno di avventure e emozioni umane naviga il nostro protagonista riluttante: un bambino maltrattato che coltiva, quasi suo malgrado, la pazienza; improvvisamente ricco apprezza il piacere di potere (finalmente!) condividere qualcosa di suo con gli altri. Spiritoso abbastanza da prendersi gioco degli antipatici senza finire nei guai… o almeno, non subito, ecco. Naturalmente avventuroso e scavezzacollo in modo da attirare le nostre simpatie, ma soprattutto un ragazzo solitario e sempre messo da parte che può farsi finalmente degli amici. E sin dall'inizio sembra essere in grado di sceglierli bene. Perché in realtà, infine, tutta

la storia non parla altro che di scelte. Scelte "giuste" o "sbagliate" o quantomeno che così sembrano. Scelte nostre o degli altri, con conseguenze immediate o a lungo termine.
"*Sono le scelte che facciamo che dimostrano quel che siamo veramente, molto più che le nostre capacità*."
E questo lo dice Albus Wulfric Brian Silente, personaggio sulle cui scelte, vi assicuro, si potrebbe aprire una tavola rotonda da qui a tre giorni. (E finirebbe in rissa, probabilmente)
Altro punto di forza è sicuramente l'ambientazione, che riesce a essere contemporaneamente bizzarra e credibile, fantasiosa e assolutamente realistica, grazie alla ricchezza dei dettagli e alla approfondita "conoscenza" che si cela dietro ogni particolare. La descrizione di figure come i Dissennatori, malvagie creature che "risucchiano la felicità", spaventa i bambini, ma incute un brivido in qualunque adulto sappia cosa significa "depressione".
Proprio questa accurata completezza ha favorito la crescita di uno dei "fandom" più enormi del pianeta, con appassionati che si incontrano per discutere dettagli di trama o spunti filosofici della storia o per sfidarsi in duelli regolamentari di magia e addirittura organizzare vere squadre di Quidditch con tanto di campionato regolamentare… Unica differenza con l'originale, i giocatori anziché volare corrono per il campo a cavallo di una scopa. Ma le partite, vi assicuro, sono interessanti!
Naturalmente, la quantità di denaro che gira attorno al ricco merchandising è a stento immaginabile, ma il numero di ragazzi che hanno iniziato a considerare i libri come qualcosa di appassionante grazie a queste storie ha generato una ricchezza altrettanto grande. E che un numero così vasto di futuri adulti abbia come eroi una ragazzina intelligente che trova in biblioteca la risposta ai problemi, un ragazzino magro e occhialuto che si preoccupa degli altri, personaggi che valutano il coraggio e la lealtà al di sopra di ogni altra cosa… beh, credo che sia incoraggiante.
Sapete cosa ci dice, ad un certo punto del primo libro, il professor Silente?
"*Non serve a niente, Harry, rifugiarsi nei sogni e dimenticarsi di vivere*."

Chiuderei prendendo in prestito una mirabile sintesi, sempre dalla nostra Prefazione:

"*Nel tempo narrato dalla saga, i protagonisti di J.K. Rowling diventano grandi e si rivolgono, innanzitutto, ai loro stessi coetanei: ai lettori che alla pubblicazione del primo volume, nel 1997 avevano undici anni e hanno attraversato poi tutta la loro teen age in compagnia degli studenti di Hogwarts. Assieme a loro hanno avuto il primo contatto autonomo con il mondo degli adulti, le prime esperienze sentimentali, hanno subito i primi tradimenti di amicizia e le prime ingiustizie scolastiche; crescendo hanno visto gli adulti diventare, in prospettiva, meno grandi; hanno incominciato a capire i loro problemi, hanno potuto aiutarli - anche in modo decisivo - a risolverli, a volte hanno dovuto addirittura sostituirli.*
Il primo volume della saga (…) è un libro per chi è appena uscito dall'infanzia, e gode a seguire una vicenda variata, spiritosa, che fa un po' di paura e riscalda con la rappresentazione dell'amicizia. L'ultimo volume è una storia di morte, di terrore e orrore, di solitudine forse irrimediabile, di lotta (individuale, ostinata, incompresa, quasi senza speranze) contro la forza apparentemente invincibile dell'andare a rotoli del mondo."

E su questa eccellente chiosa di Bartezzaghi, signore e signori, vi salutiamo; ricordandovi che, come dice il Professor Silente (anche se solo nei film):

"***La felicità può essere trovata anche nei momenti più bui… Basta ricordarsi di accendere la luce***"